



L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,
Fabiana Rosaci





03



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:
sconfitti e donne nelle guerre
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

ARCHAIOLOGIAI TRA STORIA E MITO

13

I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA
DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI
DEL PONTO*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi

Gaetano Spampinato

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

ROSANNA VALENTINA FEMIA

Burkert¹ diede inizio alla sua monografia dal titolo *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism* precisando come: “*The “Pythagorean question” has sometimes been compared with Homeric question*”. E, più di recente, Zhmud² ha definito un’illusione il tentativo operato dalla tradizione moderna di trovare una soluzione alla cosiddetta “questione pitagorica”. Alla luce di ciò, preme subito precisare come il contributo qui proposto non abbia l’ambizione di dipanare le complesse problematiche legate alla tradizione frammentaria, *recentiore*, stratificata e spuria sulle filosofe pitagoriche³, nel vano tentativo di individuare un filone più genuino di altri, utile a ricostruire il profilo di queste nel VI secolo a.C. Il lavoro si limita invece a isolare la versione giamblichea, in particolar modo quella sulla filosofa Timica, con l’obiettivo di meglio comprendere la posizione del neoplatonico nei confronti del discepolato pitagorico in pieno cristianesimo.

1 BURKERT 1972, p. I.

2 ZHMUD 2012, p. 2.

3 Sulle donne nella società pitagorica ZELLER 1865, pp. 30-50, il cui studio si sofferma sulla tradizione di IV secolo a.C., a discapito delle fonti più tarde, screditate dallo stesso in quanto ritenute tanto più ricche quanto più distanti dai fatti; vd. THESLEFF 1961; 1965, dove sono inseriti testi di presunte identità femminili all’interno di una ben più ampia serie di scritti di difficile e discussa datazione, ovvero gli *Pseudepigrapha pythagorica*; DE VOGEL 1966, pp. 110-112; 130-137; 237-238; LAMBROPOULOU 1982, pp. 444-460; Allen 1987, pp. 89-111, e il recente lavoro dottorale di PELLÒ (*Women in Early Pythagoreanism*, 2018, in part. pp. 181-205), incentrato sulla tradizione neoplatonica. Sul tema vd. MÉNAGE 2016, pp. 71-90, la cui opera si chiude con un capitolo dedicato alle pitagoriche, dove l’autore evidenzia le incongruenze esistenti tra la dottrina del silenzio pitagorico e la loquacità delle filosofe; WAITHE 1987; CATARZI 2010, pp. 142-152; MONTEPAONE 2011; BRANCACCIO 2011, pp. 19-37; DUTSCH 2020, che riporta le fonti in ordine sparso, facendone una storia romanzata; MONTEPAONE 2011; POMEROY 2013. Vd. anche MACRIS 2012a; 2012b; 2016; MONTEPAONE 2016, pp. 135-149; PELLÒ 2016, pp. 11-32; MIGLIORATI 2019; 2020, pp. 74-104; TWOMEY 2022.

Il ruolo delle pitagoriche emerge già tra i discepoli di Aristotele. Porfirio infatti è a conoscenza di un frammento di Dicearco di Messina⁴ sui discorsi tenuti da Pitagora una volta giunto a Crotone. In sostanza, Pitagora: “*dopo avere persuaso il consiglio degli anziani (τὸ τῶν γερόντων ἀρχεῖον ἐψυχαγωγῆσεν) con un lungo e bel discorso, su richiesta degli arconti rivolse di nuovo ai giovani esortazioni adatte alla loro età; dopo di ciò fece altrettanto con i fanciulli giunti in massa dalle scuole e successivamente con le donne; fu organizzata per lui anche un’assemblea (σύλλογος⁵) di*

4 DICHAEARCH.HIST. F 33 Wehrli2 = PORPH. VP 18: ἐπεὶ δὲ τῆς Ἰταλίας ἐπέβη καὶ ἐν Κρότωνι ἐγένετο, φησὶν ὁ Δικαίαρχος, ὡς ἀνδρὸς ἀφικομένου πολυπλάνου τε καὶ περιττοῦ καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν φύσιν ὑπὸ τῆς τύχης εὖ κεχορηγημένου, τὴν τε γὰρ ἰδέαν εἶναι ἐλευθερίου καὶ μέγαν χάριν τε πλείστην καὶ κόσμον ἐπὶ τε τῆς φωνῆς καὶ τοῦ ἤθους καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ἔχειν, οὕτως διαθεῖναι τὴν Κροτωνιατῶν πόλιν ὥστ’ ἐπεὶ τὸ τῶν γερόντων ἀρχεῖον ἐψυχαγωγῆσεν πολλὰ καὶ καλὰ διαλεχθεὶς, τοῖς νέοις πάλιν ἠβητικὰς ἐποήσατο παραινήσεις ὑπὸ τῶν ἀρχόντων κελευσθεὶς, μετὰ δὲ ταῦτα τοῖς παισὶν ἐκ τῶν διδασκαλείων ἀθροῖς συνελθοῦσιν, εἴτα ταῖς γυναῖξι· καὶ γυναικῶν σύλλογος αὐτῷ κατεσκευάσθη. Vd. anche la recente edizione di FORTENBAUGH – SCHÜTRUMPF 2001. Si fa qui riferimento all’indagine effettuata nel tentativo di identificare i dieci commissari, mandati a risolvere le questioni delle città di Acaia dopo la distruzione di Corinto da parte di Mummio (146 a.C.). Il ruolo politico di tale consesso emerge in un altro frammento del Messinese (DICHAEARCH.HIST. F 68 Wehrli2 = CIC. Att. XIII 30: “*Volo aliquem Olympiae aut ubi vis habitum πολιτικὸν σύλλογον more Dicaearchi familiaris tui*”). Già Euripide, nella tragedia *Ifigenia in Aulide* (E. LA 825-826), sottolinea come Achille, mentre si trovava in un σύλλογος con i Danaidi, vista arrivare Clitemnestra, la rimproverò in quanto γυνὴ πρὸς ἄνδρα ἀσπίσιν πεφαργγμένους. Giamblico (VP 19-20), per il quale Pitagora, tornato a Samo, viene accolto dagli anziani, che lo invitano a rivolgersi alla comunità. A tal proposito cfr. IUST. XX 4, 8-12: “*Matronarum quoque separatam a viris doctrinam et puerorum a parentibus frequenter habuit*”. E Giamblico (VP 55; 254), il quale riporta una σύνοδος pitagorica. Cfr. anche Aristosseno, il quale, nel catalogo sui Pitagorici a lui attribuito e conservato dal neoplatonico Giamblico, menziona diciassette pitagoriche. Timeo di Tauromenio (FGHist 566 F 131 = Porph. VP 4), verosimilmente in accordo con la testimonianza di Dicearco, ricorda come la figlia di Pitagora, quando era fanciulla, si fosse posta come guida delle fanciulle di Crotone e, divenuta donna, avesse guidato le donne. Il verbo ἡγέομαι potrebbe fare riferimento al ruolo politico rivestito dalle donne all’interno del σύλλογος. Sempre il Tauromenita (FGHist 566 F 17 = D.L. VIII 11) ricorda come le donne che convivevano con gli uomini avessero nomi di divinità.

5 Sul termine in questione vd. CHRISTENSEN-HANSEN 1983, pp. 18-19; p. 27 nr. 18, per i quali σύλλογος indicherebbe un incontro senza ulteriori precisazioni; in alternativa, una riunione privata per discutere di proposte politiche o sociali, oppure la stessa, ma di natura spontanea, tenuta nell’*agorà* o in un altro luogo, da cittadini o soldati. Il termine può altresì fare riferimento ad un’assemblea pubblica che si riunisce in occasione delle feste ma, più di frequente, su convocazione ufficiale per discutere proposte politiche. Nelle città fuori dall’Attica connota invece un’assemblea di persone o soldati; può anche corrispondere a un concilio quale quello delle Anfizionie. Infine, nelle fonti ateniesi (ISOC. IV 157; D. XIX 70; DIN. II 16), tale termine viene attribuito all’assemblea del popolo, alla βουλή e all’ἐκκλησία. Gli studiosi (1983, p. 20) osservano altresì come nel IV secolo a.C. vi fossero tre tipi di ἐκκλησία: l’ἐκκλησία, l’ἐκκλησία κυρία e l’ἐκκλησία σύγκλητος, l’ultima delle quali non pare essere attestata prima del 346 a.C. In questo specifico caso il σύλλογος pare essere un’assemblea di natura straordinaria, composta esclusivamente da donne, visto che si riunisce solo su richiesta di Pitagora per il tramite di quegli arconti che invitano il filosofo a rivolgersi alla comunità crotone. Meno probabile che il termine possa corrispondere al latino *contio*, inteso come riunione informale di cittadini, visto che σύλλογος non ricorre per i fanciulli. Sulla scarsa attendibilità della testimonianza di cui sopra si è espresso ROHDE 1871, pp. 554-576; 1872,

donne”. Dicearco pare qui rievocare la posizione di Aristotele⁶, per il quale i discorsi devono essere nobili, adatti, naturali e coerenti. Tuttavia, rispetto al maestro, vengono inclusi fra i destinatari dei medesimi anche le donne, conferendo loro un probabile ruolo politico all’interno delle istituzioni di Crotone⁷.

Sempre Dicearco⁸, in un passo conservato da Diogene Laerzio, è a conoscenza di un discepolato femminile anche nella scuola di Platone⁹, al

pp. 23-6, il quale ha ritenuto che il Messinese abbia retrodatato le discussioni sul βίος πρακτικός tenute nel peripato, con l’intento di collegarle alle vicende di Pitagora. Dicearco sarebbe stato infatti l’inventore dei discorsi di Pitagora e della figura del filosofo quale educatore politico. Il Messinese sarebbe stato inoltre fonte di Timeo e Apollonio, dei quali si sarebbe servito Giamblico (*VP* 37-57) per i discorsi di Pitagora. A favore dell’attendibilità di Dicearco si è schierato MUSTI 1989, p. 18 e ss., per il quale il Messinese rappresenterebbe un filone razionalistico della storiografia sul Pitagorismo. DE VOGEL 1966, p. 37 e ss., in part. pp. 124; 143 ritiene che la tradizione attribuisca ai discorsi di Pitagora un’influenza di tipo morale. Di opinione contraria GIANGIULIO 1989, pp. 6-7; p. 305 nr. 36, il quale si è schierato a favore dell’autenticità del passo e della sua reale valenza politica, ritenendo che i dati riportati da Dicearco debbano essere datati al V secolo. Similmente CENTRONE 1996, p. 31, per il quale il Messinese sarebbe il garante di un originario nucleo, storicamente attendibile.

6 ARIST. *Po.* 15, I a15-a28. Per i riferimenti ad Aristotele in Dicearco FF 11; 13a; 13b; 63; 73; 74 Wehrli2.

7 Anche Ermippo di Smirne (HERMIPP.HIST. F 20 Wehrli2 = *FGrHist* 1026 F 24 = D.L. VIII 40-41) sostiene di essere a conoscenza di un possibile ruolo politico assunto dalle donne all’interno della comunità pitagorica. Si ricorda infatti che, nel momento in cui l’ἐκκλησία venne a conoscenza delle vicende di Pitagora, trascritte dalla madre su una tavoletta, si commosse e credette che il filosofo fosse un dio, così da affidargli l’istruzione delle donne. Sulla madre di Pitagora vd. BURKERT (1972, pp. 154-155), per il quale la donna andrebbe messa in relazione con la dea Demetra; così l’attidografo ateniese Filocoro (*FGrHist* 328 T 1, n. 25 = Suda, s.v. Φυλόχορος [441 Adler]), autore di una Συναγωγή ἡρωϊδῶν ἤτοι Πυθαγορείων γυναικῶν; Cratino il Giovane (F 6 Kock II = F 6 Kassel-Austin IV = D.L. VIII 37), a cui viene attribuita una commedia intitolata ΠΥΘΑΓΟΡΙΖΟΥΣΑ; Alessi (F 196-197 Kock II = F 201 Kassel – Austin II = ATH. IV 161 C-D). Similmente in un altro frammento del Callimacheo (HERMIPP.HIST. F 11 Wehrli2 = D.L. I 33), dove Talete confida di essere grato alla sorte per non averlo fatto nascere donna. Tale organo, connesso ancora una volta alle donne, torna in uno scritto pseudopitagorico di Luciano LUC. *Am.* 30 (The-sleff 195, 2) = F 13 Montepaone. Cfr. anche *Sulla temperanza delle donne* (THESLEFF 151, 14-153, 7 = STOB. IV 23, 61 p. 588 He.), rivolta a *Phintys*, dove si precisa come non sia concesso alla donna cavalcare né parlare nelle pubbliche assemblee (δαμαγορεῖν).

8 DICHAERCH.HIST. F 44 Wehrli2 = D.L. III 46.

9 Per le analogie esistenti fra il trattamento ricevuto dalle donne nel V libro della *Repubblica* di Platone e le discepole pitagoriche, nella tradizione più antica, vd. PELLÒ 2022, pp. 143-163. Nel V libro della *Repubblica* Platone dedica ampio spazio ai rapporti tra i custodi e le mogli di questi, ritenuti essere i migliori fra i cittadini. Il filosofo, pur non facendo esplicito riferimento alla comunità pitagorica, attribuisce alle donne di *Kallipolis* caratteristiche analoghe a quelle possedute dalle discepole di Pitagora. Infatti, le donne dei custodi sono le uniche ad avere doti guerresche e a rivestire cariche politiche: nel primo caso, il fine è quello di difendere la città, nel secondo quello di educare i figli a diventare buoni cittadini. Nello specifico, Platone (PL. *R.* 451a/452e; 465a/468e) ritiene che le donne dei custodi vadano avviate alle arti militari, allo stesso modo degli uomini, in quanto dotate di particolari attitudini in tal senso. Queste, qualora la comunità lo ritenga necessario, partecipano alla guerra come ad ogni altro lavoro avente come oggetto la custodia della città; in alternativa si attribuiscono loro mansioni più lievi rispetto a quelle degli uomini (PL. *R.* 457a e ss.). Per concludere, il filosofo si sofferma su di un collegio di magistrati composto

cui interno vi erano Lastenia di Mantinea e Assiotea di Fliunte, la seconda delle quali era solita indossare abiti maschili¹⁰.

Bisogna tuttavia arrivare al neoplatonismo per osservare come la tradizione sulle pitagoriche venga rielaborata, utilizzando dati provenienti dal Cristianesimo. Si fa qui riferimento a Giamblico¹¹, il quale, nella sua biografia su Pitagora, riporta un episodio che ha come protagonista Timica, una discepola di Pitagora, connotata come *mulier virilis*.

Il neoplatonico dichiara di avere ripreso il passo¹² in questione da Neante di Cizico¹³ e Ippoboto¹⁴, per consentire ai lettori una migliore comprensione sul concetto di temperanza¹⁵ per i pitagorici¹⁶. Ricorda infatti come il tiranno Dionisio¹⁷, non riuscendo a stringere alcuna amicizia a causa del suo carattere dispotico e violento, decise di inviare trenta soldati, sotto il comando del siracusano Eurimene, fratello di Dione, per tendere un agguato ai pitagorici, che erano soliti recarsi per le loro riunioni da Taranto

da uomini e/o donne (in quanto tali cariche sono egualmente comuni ai due sessi), al quale viene affidata l'educazione dei bambini (PL. R. 461a/462e).

10 Sul travestimento della donna in uomo nella biografia femminile di IV secolo vd. GIANNARELLI 1980, p.87.

11 IAMB. *VP* 189-194. Sull'origine spartana di Timica, moglie del crotoniate Millia, vd. sempre IAMB. *VP* 192; 267.

12 IAMB. *VP* 193-194: τοῦ δὲ Μυλλίου καὶ τῆς Τιμύχας πρὸς πάντα ἃ ἐπηγγέλλετο ἀνανευόντων, «ἀλλὰ ἔν γέ με» ἔφη «διδάξαντες μετὰ τῆς ἐπιβαλλούσης προπομπῆς διασφύξεσθε». πυθομένου δὲ τοῦ Μυλλίου καὶ τί ποτ' ἐστίν, ὃ μαθεῖν προθυμεῖται, «ἐκείνο» εἶπεν ὁ Διονύσιος· «τίς ἡ αἰτία, δι' ἣν οἱ ἐταῖροί σου ἀποθανεῖν μᾶλλον εἶλαντο ἢ κυάμους πατήσαι;» καὶ ὁ Μυλλίας εὐθὺς «ἀλλ' ἐκείνοι μὲν» εἶπεν «ὕπεμειναν, ἵνα μὴ κυάμους πατήσωσιν, ἀποθανεῖν, ἐγὼ δὲ αἰρούμαι, ἵνα τοῦτου σοὶ τὴν αἰτίαν μὴ ἐξείπω, κυάμους μᾶλλον πατήσαι». [194] καταπλαγέντος δὲ τοῦ Διονυσίου καὶ μεταστῆσαι κελεύσαντος αὐτὸν σὺν βία, βασάνους δὲ ἐπιφέρειν τῇ Τιμύχᾳ προστάττοντος (ἐνόμιζε γὰρ ἅτε γυναῖκά τε οὖσαν καὶ ἔπογκον ἐρήμην τε τοῦ ἀνδρὸς ραδίως τοῦτο ἐκλαλήσειν φόβῳ τῶν βασάνων), ἡ γενναία συμβρῦξασα ἐπὶ τῆς γλώσσης τοὺς ὀδόντας καὶ ἀποκόψασα αὐτὴν προσέπτυσε τῷ τυράννῳ, ἐμφαίνουσα ὅτι, εἰ καὶ ὑπὸ τῶν βασάνων τὸ θῆλυ αὐτῆς νικηθὲν συναναγκασθεῖ τῶν ἐχεμυθομένων τι ἀνακαλύψαι, τὸ μὴν ὑπηρετήσον ἐκποδὼν ὑπ' αὐτῆς περικέκοπται. οὕτως δυσσυγκατάθετο πρὸς τὰς ἐξωτερικὰς φιλίας ἦσαν, εἰ καὶ βασιλικαὶ τυγχάνοιεν.

13 NEANTH. *FGrHist* 84 F 31b = PORPH. *VP* 61 = IAMB. *VP* 189-194. Per i frammenti di Neante su Pitagora cfr. *FGrHist* 84 FF 26-33.

14 HIPPOB. F 19 Gigante = IAMB. *VP* 189-194 Deubner. Sempre Ippoboto (F 14 Gigante = D.L. VIII 43) sostiene che Pitagora e Theanò ebbero un figlio di nome Telaugo, il quale divenne successore del padre. Per la datazione dello stesso vd., da ultimo, GIGANTE 1983, pp. 151 e ss., in part. pp. 157-158, che ne fa un contemporaneo più giovane di Sozione. Per lo studioso si rivelano determinanti ai fini della datazione Ippoboto-Apollodoro, visto che il secondo avrebbe composto la sua *Cronologia* nel 145/144, collocando così Ippoboto nella prima metà del II secolo a.C.

15 Sul termine vd. MONTEPAONE 2016, pp. 267-280, il cui studio è incentrato proprio sull'episodio in questione, senza tuttavia fare alcun accenno al contributo fornito dal Cristianesimo.

16 HUIZENGA 2010, pp. 379-399.

17 Per la sovrapposizione Dionisio I-Dionisio II vd. MUCCIOLI 1999, pp. 28-30; pp. 373-389.

a Metaponto. Eurimene, arrivato nella zona di Fane (località del territorio tarantino piena di voragini), appostò lì i suoi uomini, in quanto sapeva che i pitagorici vi sarebbero passati. Così, verso mezzogiorno, i filosofi vennero attaccati dai soldati. Quelli, terrorizzati, fuggirono, imbattendosi in un campo di fave ma, non volendo contravvenire al precetto del maestro che imponeva di non calpestarlo, si fermarono e si difesero utilizzando pietre e legni, fino a uccidere qualcuno degli inseguitori e a ferirne altri. Nonostante ciò, vennero tutti uccisi dai lancieri, sebbene Dionisio avesse dato l'ordine di non fare loro del male. Perciò Eurimene, preoccupato, decise di coprire di terra i caduti, innalzando un tumulo comune, e se ne tornò indietro insieme ai suoi uomini. *“Ma subito si imbarterono in Millia di Crotone e Timica di Sparta, che erano rimasti indietro rispetto al gruppo perché Timica era all'ultimo mese di gravidanza e perciò procedeva lentamente. Essi li fecero prigionieri e soddisfatti li condussero dal tiranno, dopo averli trattati con ogni cura, affinché rimanessero in vita. Dionisio, una volta informato dell'accaduto, si mostrò assai abbattuto e disse loro: < da parte mia voi riceverete di tutti gli altri, gli onori che meritate, nel caso vogliate regnare insieme a me>. Poi, visto che Millia e Timica respingevano ogni sua proposta, aggiunse: <Se mi spiegherete una sola cosa, sarete lasciati andare sani e salvi con una scorta adeguata>. E a Millia che gli domandava che cosa volesse sapere, rispose: < Per quale ragione i tuoi compagni hanno preferito morire pur di non calpestare le fave?>. Al che Millia: < Quelli si sono assoggettati alla morte pur di non calpestare le fave; io, per parte mia, preferisco calpestare le fave pur di non rivelartene la ragione>. Allora, Dionisio, colpito dalla risposta, diede ordine di portare via con la forza Millia e di sottoporre Timica a tortura, convinto che, in quanto donna, in attesa di un figlio, e per di più priva del marito, avrebbe facilmente parlato per timore della tortura. Ma l'eroina si morsicò la lingua¹⁸, staccandosela, e la sputò in faccia al tiranno, mostrando con ciò che anche se la sua natura di donna, sopraffatta dalla tortura, fosse stata costretta a rivelare a qualcuno segreti su cui era obbligatorio tacere, lei aveva tagliato via lo*

18 MONTEPAONE 2016, pp. 267-280 confronta l'atto di strapparsi la lingua con un passo di Plutarco (*Contro Colote* 32, *Moralia* 1126E): “Zenone, il discepolo di Parmenide, non essendo riuscito nel tentativo di rovesciare il tiranno Dimilo, prese la dottrina di Parmenide come oro puro e provato alla prova del fuoco anche dimostrò con i fatti che per un grande uomo è temibile solo ciò che è vergognoso, mentre solo i bambini, le donne e gli uomini che hanno anime di donne hanno paura del dolore: infatti, troncatasi la lingua, la sputò in faccia al tiranno”.

*strumento a ciò necessario*¹⁹. Così *maldisposti verso l'amicizia con estranei erano dunque i pitagorici, anche nel caso si fosse trattato dell'amicizia con personaggi di rango regale*²⁰ (trad. Giangiulio²¹).

Innanzitutto occorre soffermarsi sull'utilizzo del sostantivo ἡ γενναία, con il quale viene definita Timica nel passo di Giamblico. Infatti il termine in questione ritorna anche per la madre del re di Sparta Cleomene III, Cratesiclea²², omonima della pitagorica spartana²³, e annoverata tra le discepoli di Pitagora nel catalogo di Aristosseno di Taranto. Giannarelli²⁴, dal canto suo, sottolinea come, nella tradizione cristiana, γενναία venga attribuito anche alla schiava Blandina. La studiosa ritiene infatti che la tradizione di IV secolo, conferendo alla donna connotati maschili, ne accentui l'inferiorità. In particolare, secondo Giannarelli la donna *proprio perché è sentita come figura inferiore...deve riscattarsi operando in modo inconsueto e ponendosi in contrasto con gli schemi tradizionali, sia sociali che religiosi*. A loro volta, Vidal Naquet²⁵ e Montepaone²⁶ mettono in evidenza come donne e schiavi, ai quali non sono solitamente riconosciuti diritti politici, emergano eccezionalmente nelle situazioni di crisi istituzionali. In particolare, Montepaone sostiene che il progetto politico di Pitagora non si fondi sull'esclusione della donna la quale, seppur accolta nella scuola come madre, moglie e sorella, diviene il tramite per la buona riuscita dell'intento maschile.

Sempre Giamblico²⁷ riporta una seconda volta l'episodio succitato, anche se in modo molto più sintetico rispetto al primo. In questo caso il

19 BERTERMANN 1913, pp. 67; 76, il quale ritiene che la sezione 189-194 possa essere attribuita ad Eraclide Pontico e, nel contempo, a Timeo; a quest'ultimo, in particolare, per il riferimento al silenzio a cui erano tenuti i pitagorici. I due sarebbero stati ripresi da Ippoboto e Neante, ai quali avrebbe attinto Nicomaco, fonte di Giamblico.

20 A tal proposito vd. MONTEPAONE 2016, pp. 267-280, che si sofferma sugli aspetti legati al silenzio pitagorico e a quello sul divieto di cibarsi delle fave.

21 GIANGIULIO 1991, pp. 353-355. Vd. anche l'edizione di BRISSON – SEGONDS 2011.

22 Plutarco Biogr. et Phil. Agis et Cleomenes Chapter 59: Τῆς δὲ φήμης εἰς τὴν πόλιν ὄλην σκεδασθείσης, ἡ μὲν Κρατησίκλεια, καίπερ οὐσα γενναία γυνή...

23 IAMB. VP 267.

24 GIANNARELLI 1980, p. 26. Sul ruolo centrale della donna per la diffusione del monachesimo di IV secolo vd. sempre la studiosa 1980, p. 11 e ss. Cfr. anche BURRUS 2001, pp. 249-264.

25 VIDAL NAQUET 1988, pp. 156-231.

26 MONTEPAONE 1995, pp. 68-78.

27 IAMB. VP 214: Περί δὲ ἀνδρείας πολλὰ μὲν ἦδη καὶ τῶν εἰρημένων οἰκείως καὶ πρὸς αὐτὴν ἔχει, οἷον τὰ περὶ Τιμόχαν θωμαστά ἔργα καὶ τὰ τῶν ἐλομένων ἀποθανεῖν πρὸ τοῦ τι παραβῆναι τῶν ὀρισθέντων ὑπὸ Πυθαγόρου περὶ κυάμων καὶ ἄλλ' ἄττα τῶν τοιούτων ἐπιτηδευμάτων ἐχόμενα...

neoplatonico decide di conferire esclusivamente a Timica il connotato di ἀνδρεία, sottolineandone altresì le doti straordinarie (θαυμαστά)²⁸: “quanto poi alla fortezza, ciò che in molto casi si è già riferito è appunto in relazione con tale virtù. Ad esempio gli straordinari episodi concernenti Timica e quei pitagorici che scelsero di affrontare la morte piuttosto che contravvenire alle prescrizioni di Pitagora circa le fave...” (trad. Giangiulio²⁹).

L’episodio è attestato anche nella biografia di Pitagora scritta da Porfirio³⁰, anche se, in questo caso, la testimonianza viene riportata in modo parziale³¹. Ne consegue dunque come la versione di Giamblico rappresenti un *unicum* sull’episodio, e meriti di essere messa a confronto con i *mirabilia*³² pitagorici, quale espediente utile alla rielaborazione degli schemi biblici noti al neoplatonico³³. Non a caso lo stesso Burkert³⁴ sottolinea come, all’epoca del filosofo, il pitagorismo neoplatonico fosse divenuto un ostacolo al progresso della nuova fede cristiana.

Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, qualche passo tratto dalla biografia pitagorica di Giamblico, da cui è possibile rilevare i dati suddetti. Il neoplatonico³⁵ riferisce infatti che, quando i marinai giunsero ai piedi del monte Carmelo, ritenuto “il più sacro di tutti i monti e inaccessibile a molti”, vi trovarono Pitagora che era solito trascorrere da solo (μόνῳ) la maggior parte del tempo all’interno del tempio.

28 Per gli episodi ripetuti due volte IAMB. VP. 129; 249. VP. 133; 177.

29 GIANGIULIO 1991, p. 377.

30 HIPPOB. F 18 Gigante = PORPH. VP 61: Ἰππόβοτος δὲ καὶ Νεάνθης περὶ Μυλλίου καὶ Τιμύχας ἱστοροῦσι

31 Ci si limita ad osservare come Porfirio e Giamblico, per introdurre l’episodio, utilizzino il medesimo verbo (ἱστοροῦσι), così come entrambi citino esplicitamente le fonti da cui viene ripreso il passo in questione. Dato il *modus operandi* di Porfirio, si ritiene inverosimile che il filosofo abbia dedicato a tale episodio tanto spazio quanto Giamblico. La testimonianza di Porfirio segue poi il passo su Finzia e Damone, nel contesto legato alla crudeltà del tiranno siracusano mentre, seppur Giamblico (VP. 234 e ss.) dedichi un’ampia sezione al medesimo episodio, non pare ricollegarlo a quello avente come protagonista Timica.

32 IAMB. VP 62-63; 134-136; 142-144; 104, 17.

33 BERTERMANN 1913, p. 57 e ss.; pp. 75-76 aveva ritenuto che Nicomaco, dal quale Giamblico avrebbe ripreso la sezione sui miracoli di Pitagora, non si fosse rifatto al solo Aristotele, ma ad altre fonti, tra le quali Eraclide Pontico e Timeo. Più di recente, GIANGIULIO 20165, p. 305 nr. 142 ha evidenziato come fonte di Giamblico possa essere Nicomaco di Gerasa, il quale avrebbe a sua volta riutilizzato materiali aristotelici. Non è un caso che lo stesso Aristotele (F 191 Rose = Apollon. *Mir.* 6) sostenga che Pitagora si sia dedicato prima alle scienze e ai numeri e, successivamente, abbia fatto miracoli come il maestro Ferecide di Siro.

34 BURKERT 1982, p. 13.

35 IAMB. VP 14-17.

Il verbo $\mu\omicron\nu\acute{\alpha}\zeta\omega$ risulta attestato da Palladio³⁶ (IV-V sec. d.C.) nella sezione dedicata al profeta Elia, ricordato proprio per un viaggio compiuto dallo stesso dal monte Carmelo fino al monte Oreb (Sinai), in Egitto³⁷. È verosimile dunque che Giamblico abbia qui rielaborato episodi a lui noti della storia ebraica³⁸, come il caso della schiavitù dei profeti di Baal³⁹, riunitisi sul monte Carmelo per volere di Elia⁴⁰. Similmente l'espedito della dilatazione dei luoghi, utilizzato dal monachesimo nel IV secolo⁴¹, torna nella biografia, quando Giamblico definisce il Carmelo il monte più sacro di tutti. Nella medesima sezione ricorrono poi numerosi *mirabilia*, come la discesa dal monte, compiuta lentamente, senza voltarsi intorno e senza incontrare ostacoli⁴² o, ancora, il fatto che Pitagora durante il viaggio rimane nella stessa posizione senza mangiare, né bere né dormire, a tal punto che i marinai egizi si convincono che sia un $\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\nu\alpha$ $\theta\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$. Infine è grazie al divino Pitagora che i marinai raggiungono tranquillamente le sponde del Nilo⁴³, dove il filosofo viene sollevato con venerazione dagli stessi, i quali erigono per lui un altare ($\tau\iota\nu\alpha$ $\beta\omega\mu\acute{\omicron}\nu$), su cui depositano offerte consistenti in frutta⁴⁴. Altro episodio degno di nota è quello relativo al salvataggio dei pesci, rievocato da Giamblico⁴⁵ e Porfirio⁴⁶, per cui Pitagora, durante un viaggio da Sibari a Crotona, avrebbe convinto dei pescatori a rilasciare in mare i pesci catturati, senza che ne morisse alcuno⁴⁷. La testimonianza richiama a sua volta quella sul miracolo della moltiplicazione dei pesci

36 PALL. *h. Laus.* 51, 1, 1.

37 *I Re* 1, 18, 25–26.

38 GORMAN 1983, p. 39.

39 *I Re* 18, 40f.

40 *I Re* III 18, 19. Cfr. anche *I Re* III 18, 42f.

41 GIANNARELLI 1980, p. 11 e ss.

42 IAMB. *VP* 15.

43 IAMB. *VP* 16.

44 IAMB. *VP* 17.

45 IAMB. *VP* 36.

46 PORPH. *VP* 25.

47 Vd. BURKERT 1972, p. 145 nr. 140, il quale fa derivare la testimonianza di Porfirio (*VP* 25) e quella di Giamblico (*VP* 36) da Nicomaco, che differisce in parte da Plutarco (*quaest. conv.* VIII 8, 3 729d; *ex inim.* IX 91c) e da Apuleio (*Apol.* XXXI). In particolare, Nicomaco colloca l'episodio fra Sibari e Crotona, mentre Apuleio nei pressi di Metaponto. In Plutarco e in Apuleio Pitagora compra i pesci e successivamente li libera, oppure predice il numero di pesci contenenti nella rete e, nel momento in cui la profezia si realizza, li lascia andare ancora vivi. Lo studioso osserva infine come la profezia sul numero possa essere un'aggiunta di Nicomaco.

compiuto da Gesù per nutrire il suo popolo⁴⁸, e rielaborato da Giamblico in chiave anticristiana, visto che, in questo caso, viene fatto compiere al filosofo un gesto teso alla salvezza degli animali, invece che al loro consumo. Analogie in tal senso si riscontrano anche in due passi tratti dai vangeli di Luca⁴⁹ e Giovanni⁵⁰: nel primo dei quali si ricorda che Gesù chiese a Simone, reduce da una pesca senza successo nel lago di Genèsaret, di calare le reti che si ruppero per il gran numero di pesci pescati. In quello di Giovanni, ambientato nel mare della Tiberiade, Gesù, risorto dal regno dei morti, si manifestò ai discepoli facendo loro pescare 153 pesci con una rete che, in quel caso, non si ruppe. Lo stesso aneddoto per cui Timica, nella versione di Giamblico, si sottopone alla tortura staccandosi la lingua pur di non rivelare i precetti pitagorici, presenta delle analogie con il martirio di santa Cristina. La fanciulla, infatti, vissuta al tempo dell'imperatore Diocleziano (243-312), figlia del *magister militum* di Bolsena, venne rinchiusa dal padre in una torre affinché venerasse gli dei pagani; tuttavia preferì sottoporsi alla tortura, invece che rinnegare la fede cristiana. E, tra i numerosi supplizi, si ricorda proprio il taglio della lingua, che la santa scagliò contro il suo persecutore, il magistrato Giuliano, accecandolo⁵¹.

Alla luce dello studio effettuato, emerge dunque come Giamblico compia una singolare azione di recupero del filone platonico-aristotelico, avente come oggetto la donna dai connotati politici e guerrieri, e lo rielabori in chiave anticristiana facendo, in tal modo, della filosofa pitagorica Timica una martire pagana.

48 Mt. XIV13-21; XV29-39; Mc.VI30-44; VIII1-10; Lc. IX12-17; Gv.VII1-15.

49 VI1-11.

50 XXI 1-14.

51 Le fonti più antiche sulla santa sono il *martirologio* gerominiano e quello romano e la *Passione*, che abbiamo in più redazioni risalenti a epoche diverse, di cui la più remota, contenuta in un papiro egizio risalente al V secolo.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN 1985 = P. ALLEN, *The Concept of Woman. The Aristotelian devolution 750 B.C.-A.D. 1250*, vol. I, Montreal, 1985.
- BERTERMANN 1913 = W. BERTERMANN, *De Iamblichi Vitae Pythagoricae fontibus*, Diss. Königsberg, 1913.
- BRANCACCIO 2011= I. BRANCACCIO, *Ordinare il corpo secondo misura: l'immaginario femminile pitagorico*, «Genesis: Rivista della società italiana delle storiche» 10.1 (2011), pp. 19-37.
- BRISSON – SEGONDS 2011 = L. BRISSON – A.P. SEGONDS, *Jamblique, Vie de Pythagore, introduction, traduction et notes*, Paris, 2011.
- BURKERT 1972 = W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge, Harvard University Press, 1972.
- 1982 = W. BURKERT, *Craft versus Sect: The Problem of Orphics and Pythagoreans*, in B.F. Meyer – E.P. Sanders (edd.), *Jewish and Christian Self – Definition*, Vol. III, London.
- BURRUS 2001 = V. BURRUS, *Is Macrina a Women? Gregory of Nyssa's Dialogue on the Soul and Resurrection*, in Graham Ward (ed.), *The Blackwell Companion to Postmodern Theology*, Malden:Blackwell: pp. 249-264.
- CATARZI 2010 = M. CATARZI, *Gli scritti delle donne pitagoriche: una pietra di paragone per la moderna prospettiva di genere*, La camera blu 6, pp. 142-152.
- CENTRONE 1990 = B. CENTRONE, *Pseudopythagorica ethica. I trattati morali di Archita, Metopo, Teage, Eurifamo*, Napoli, 1990.
- 1996 = B. Centrone, *Introduzione a i Pitagorici*, Milano, 1996.
- CHRISTENSEN-HANSEN 1983 = J. CHRISTENSEN-M.H. HANSEN, *What is Syllogos at Thukydidēs 2.22.1?*, «C&M» 34 (1983), pp. 17-31.
- DE VOGEL 1966 = C.J. DE VOGEL, *Pythagoras and Early Pythagoreanism. An interpretation of Neglected Evidence on the Philosopher Pythagoras*, Assen, 1966.
- DUTSCH 2020 = DOROTA M. DUTSCH, *Pythagorean Women Philosophers: Between Belief and Suspicion*, Cambridge, 2020.
- FORTENBAUGH-SCHÜTRUMPF 2001 = W.W. FORTENBAUGH-E. SCHÜTRUMPF (edd.), *Dicearchus of Messana: Text, Translation and Discussion*, London, 2001.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa, 1989.

- 20165= M. GIANGIULIO, *Giamblico, La Vita Pitagorica*, Milano, 1991.
- GIANNARELLI 1980 = E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma, 1980.
- GIGANTE 1983 = M. GIGANTE, *Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica*, in A. Mastrocinque (ed.), *Omaggio a Piero Treves*, Padova, 1983, pp. 151-193.
- HUIZENGA 2010 = A.B. HUIZENGA, *Sōphrosynē for women Pythagorean texts*, in S.P. Ahearne – Kroll, P.A. Holloway & J.A. Kelhoffer (ed.), *Women and Gender in Ancient Religion*, Tübingen: Mohr Siebeck, pp. 379-399, 2010.
- 2013 = A.B. HUIZENGA, *Moral Education for Women in the Pastoral and Pythagorean Letters Philosophers of the Household*, Leiden-Boston, 2013.
- MACRIS – DORANDI – BRISSON 2021 = C. MACRIS – T. DORANDI – L. BRISSON, *Pythagoras redivivus. Studies on the Texts attributed to Pythagoras and the Pythagoreans*, Baden-Baden: Academia Verlag, Academia Philosophical Studies 74, 2021.
- MACRIS 2012a = C. MACRIS, “Périctionè (d’Athènes?)” (P81), *DPhA* 5a, pp. 231-234.
- = 2012b = C. MACRIS, “Phintys” (P170), *DPhA* 5a, pp. 580-582.
- = 2016c = C. MACRIS, “Théano (de Crotona ou de Métaponte?)” (T28), *DPhA* 6, pp. 820-839 + 1275.
- MÉNAGE 2016 = G. MÉNAGE, *Storia delle donne filosofe*, Verona, 2005 (1690).
- MIGLIORATI 2019 = M. MIGLIORATI, *Le filosofe della scuola pitagorica: il caso di Esara di Lucania*, Master Université de Genève, <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:131201>
- 2020 = M. MIGLIORATI, *Le donne della scuola pitagorica: l’analisi dell’anima in uno scritto di Esara di Lucania*, in M. Bonelli (ed.), *Filosofe, maestre, imperatrici: per un nuovo canone della storia della filosofia antica*, Roma, pp. 74-104.
- MONTEPAONE 1999 = C. MONTEPAONE, *Teano, la pitagorica*, in Ead., *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma: Donzelli, pp. 203-225 (1st publ. in N. Loraux (ed.), *Grecia al femminile*, Roma-Bari, 1993, pp. 73-105).
- 2011 = C. MONTEPAONE, *Pitagoriche: scritti femminili di età ellenistica*, Bari, 2011.
- 2016 = C. MONTEPAONE, *Pythagorean askesis in Timycha of Sparta and Theano of Croton*, in A.-B. Renger & A. Stavru (ed.) 2016, pp. 135-149.

- 2016 = C. MONTEPAONE, *Timycha, donna filosofa, suo marito pitagorico, e il tiranno: modelli di genere?*, Metis, nr. 14, pp. 267-280.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna, CLUEB, 1999.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Pitagorismo, storiografia e politica tra Magna Grecia e Sicilia*, «AION» (Filol.) 11 (1989), pp. 15-56.
- PELLÒ 2016 = C. PELLÒ, *Phintys the Pythagorean: a philosophical approach*, Philosophia 49.2, pp. 11-32.
- 2022 = C. PELLÒ, *Women in Early Pythagoreanism*, Cambridge, 2022.
- POMEROY 2013 = S.B. POMEROY, *Pythagorean Women: Their History and Writings*, Baltimore, 2013.
- ROHDE 1871-1872 = E. ROHDE, *Die Quellen des Iamblichus in seiner Biographie des Pythagoras*, in F. Schöll (Hg.), *Kleine Schriften*, II, pp. 102-172 (= «RhM» XXVI (1871), 554-576 e XXVII (1872), pp. 23-61).
- SODANO – GIRGENTI 1998 = A.R. SODANO – G. GIRGENTI, *Porfirio. Vita di Pitagora*, Milano, 1998.
- THESLEFF 1961 = H. THESLEFF, *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Åbo, 1961.
- 1965 = H. THESLEFF, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Helsingfors, Åbo, 1965.
- TWOMEY 2022 = R. TWOMEY, *Pythagorean women and the running of the household as a philosophical question*, in K. O'Really & C. Pellò (ed.), *Ancient Women Philosophers: Recovered Ideas and New Perspectives*, Cambridge University Press, forthcoming.
- VIDAL NAQUET 1988 = P. VIDAL NAQUET, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma, 1988.
- WAITHE 1987 = M.E. WAITHE, *A History of Women Philosophers. Ancient Women Philosophers 600 B.C.-A.D. 500*, vol. I, Dordrecht-Boston-Lancaster, Mary Ellen Waithe, 1987.
- WEHRLI 1967-1978 = F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles. Text und Kommentar; Dikaiarchos*, vol. 1, Basel-Stuttgart, Schwabe Ag, 1967-1978.
- ZELLER 1865 = E. ZELLER, *Pythagoras und die Pythagorassage*, Vorträge und Abhandlungen, Leipzig, pp. 30-50, 1865.
- ZHMUD 2012 = L.J. ZHMUD, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, Oxford, 2012.